

UN MISTERIOSO RICHIAMO. LE LETTERE INEDITE DI EUGENIO MONTALE A MARGHERITA DALMATI (1956-1974)

DI ALESSANDRA CENNI

1.

Nel corso delle mie ricerche presso l'Archivio di Margherita Dalmati ad Atene,¹ che è anche l'ultima dimora della sua vita, ho rinvenuto documenti molto importanti per la letteratura del Novecento, in particolare, italiana: non solo la sua produzione poetica e letteraria, cospicua, ancora in gran parte poco conosciuta, ma anche molti autografi (corrispondenze, appunti di lavoro, una vastissima biblioteca in tutte le lingue e spartiti musicali), che testimoniano di momenti fondamentali della storia non solo letteraria. Μαργαρίτα Δαλμάτη (Margherita Dalmati), nome d'arte di Μαρία-Νίκη Ζορογιαννίδη (nata a Calcide, nell'isola di Eubea, il 19 luglio 1921 e morta ad Atene il 20 luglio 2009) ha contribuito a far conoscere la letteratura italiana in Grecia, e, nel contempo, con un incessante attività di traduttrice, si è dedicata a diffondere la letteratura neogreca : quell'*illustre sconosciuta* per tanti lettori italiani che conoscevano solo le traduzioni dall'inglese o dal tedesco. Ci riferiamo, in particolare, alle sue traduzioni di Kavafis, Seferis, Elytis e del padre della letteratura nazionale, lo zacintio Solomos, il quale studiò in Italia ed ebbe tanti fecondi contatti con la coeva cultura italiana.²

In fuga da gravi lutti : il padre era generale dell'esercito morto durante la guerra e anche tutta la famiglia, malgrado fosse una delle piu' illustri di Calcide, aveva dovuto subire fino alla morte le tragiche condizioni di miseria in cui era stata ridotta la Grecia durante l'occupazione – Maria Nike arriva in Italia, a Roma e a Firenze, per il suo apprendistato, cominciato, come per destino, sotto il segno della musica e della poesia. Impara l'Italiano leggendo nelle librerie in piedi i libri dei poeti che non poteva permettersi di acquistare. Si diploma in musica antica e clavicembalo presso il Conservatorio di Santa Cecilia con il Maestro Ferruccio Vignanelli. Comincia a frequentare il circolo fiorentino delle Giubbe rosse,

¹ L'Archivio, la cui sistemazione risale ancora agli ultimi anni di vita della poetessa e che ha subito nel tempo sottrazioni e danni, prima di essere affidato ai presenti eredi, non è stato ancora catalogato; si trova ad Atene, in Platia Amerikis e comprende un ingente patrimonio librario e quasi un secolo di documenti letterari autografi. Mi sono accinta alla decifrazione di questi documenti per una ricerca per il Dipartimento di Letteratura italiana dell'Università di Salonicco iniziata nel maggio 2017. Ringrazio la Prof. Bianca Montale e l'Associazione musicale 'Estudiantina' di Atene che mi hanno permesso di accedere ai documenti utili per questo studio.

² Nel 1965 pubblica per All'insegna del Pesce d'oro di Vanni Scheiwiller *l'Antologia dei lirici greci* e nel '67 *l'Antologia dei poeti ciprioti contemporanei*

l'Extra-Bar con Luzi, Betocchi, Bigongiari, Gatto, Macri' e altri.³ Intensa e esclusiva la sua giovanile amicizia , fino alla morte di lei, con Cristina Campo di cui condivide gli amici, da Leone Traverso a Elemire Zolla.⁴

In merito alle mie ricerche in questo archivio, vogliamo dare notizia di un importante ritrovamento: le lettere, i libri con autografo, e alcuni pastelli di Eugenio Montale⁵, che intendiamo pubblicare appena ricevuta l'autorizzazione, con un commento filologico- analitico.⁶

Questa vicenda, che le lettere raccontano, riguarda, la più *misteriosa*, in verità, tra le donne di cui si innamora il poeta, perché non travestita da alcuno pseudonimo mitologico, riconoscibile semplicemente come «la mia Musa»,⁷ sulla cui identità ha mantenuto il riserbo tutta la vita. Ora siamo in grado di collocare questo incontro proprio al cuore della svolta esistenziale, filosofica e creativa del poeta: quella degli anni '60, della matura età, che lancia nuove sfide interpretative ed esegetiche alla critica moderna.

L'importanza di questi inediti, per fare una sintesi iniziale, riguarda le tematiche che vengono affrontate, di grande interesse non solo biografico: lo scambio culturale intorno alla traduzione e allo studio sugli originali di Costantino Kavafis; l'influenza dello stile dello stesso Kavafis, secondo l'interpretazione della Dalmati; la situazione familiare e professionale del poeta, che si annoia nelle occasioni ufficiali e nel lavoro quotidiano a Milano e dovrà subire il lutto coniugale; la graduale messa in atto – grazie all'incontro – di una nuova 'personificazione', anzi 'incarnazione' del desiderio e dell'innamoramento verso la definizione di una poetica, diversa dalle precedenti, perché non più appoggiata sulla metafisica ma sulla autenticità dell'esperienza nella vita reale. Con questa donna, infatti, interagisce attraverso ogni canale di comunicazione:

³ Sul periodo fiorentino ci sono recenti contributi di SARA MORAN, *Margherita Dalmati, amica di una generazione* in ANNA DOLFI, *L'ermetismo a Firenze. Critici, traduttori, maestri, modelli*, Atti del Convegno internazionale di Studi. Firenze, 27-31 ottobre 2014, ora in Firenze University Press, 2016; inoltre di MORAN è uscito recentemente: MARGHERITA DALMATI, *Lettere agli amici fiorentini*, Firenze University Press, 2018.

⁴ Si legga la testimonianza di MARGHERITA PIERACCI HARWELL, *Cristina Campo e i suoi amici*, Roma, Studium, 2005, pp. 107- 109.

⁵ Nella casa della Dalmati, è stato rinvenuto un pastello mal conservato, che raffigura la vista dalla sua terrazza. Montale potrebbe riferirsi a questo dono nella poesia *Arte povera* (datata 4 marzo 1971 in *Diario del '71 e del '72*, Milano, Mondadori, 1973, p. 71) in cui descrive lo stato di deperimento dei suoi quadri a pastello e del «pacco» preparato con cura per spedirlo a un' importante amica.

⁶ M. Dalmati pubblicherà i suoi ricordi personali in poche semplici righe, com'era nel suo stile senza affettazioni, che adombrano esperienze biografiche più complesse: «Con Montale, rimasti soli – molto raramente – ci mettevamo a giocare: stendere per terra i nostri "tesori": conchiglie, ciottoli del mare, qualche piccolo riccio vuoto, oppure un granchio, una stella del mare o il guscio di una cicala custodita in una scatola da fiammiferi; vinceva chi possedeva i più belli – di solito, io! Poi ci mettevamo a imitare le voci degli animali: lui sapeva fare il cane lupo, il merlo e il bue; io il gatto, la nottola, il maiale e il cagnolino. C'era anche fra noi un codice: arrivata a Milano, facevo il suo numero dalla stazione; se sentivo la sua voce a rispondere, allora abbaiovo. Questo voleva dire: vengo? Se sentivo il merlo fischiettare l'aria da Simon Boccanegra, la risposta era: ti aspetto...»in DALMATI, *"Famiglia" e "Dimore"* a cura di MARIO LUZI, NELO RISI, STEFANO VERDINO, tipografia *La luna*, 19 luglio 2001.

⁷ Ci riferiamo innanzitutto, per qualche aspetto, alla poesia: *La mia Musa* (13 aprile 1971; *Diario del '71 e del '72*, Milano, Mondadori, 1973, p. 30).

lettere, telefonate anche notturne e visite improvvise, tanto da instaurare un'intesa duratura, intensificata dalla distanza.

Queste 59 lettere, che ci offrono preziose informazioni sui significati sottesi e le circostanze adombrate in molti testi poetici montaliani, sono state rinvenute in una busta con dicitura di pugno della poetessa, e sono datate dal 1956 al 1974. Sono all'interno delle buste 'air-mail', dattiloscritte su carta intestata del «Corriere della sera» con qualche aggiunta a penna, firmate 'Eugenio' o 'Agenore': il nome del mitico re fenicio di Tiro, di cui parla Erodoto, che fu padre di Europa. Finora, non sono state ancora reperite le lettere della Dalmati, che probabilmente il poeta ha distrutto come quelle di altre sue destinatarie.

2.

La prima lettera del poeta, che aveva conosciuto Margherita Dalmati una prima volta a Firenze, è datata 16 febbraio 1956 e indirizzata a Palermo, dove la poetessa è lettrice presso l'Istituto di studi greci e bizantini, diretto da Bruno Lavagnini. Il poeta le comunica di desiderare di tornare presto in Grecia, anche se la prima volta, nel '48, in quel paese messo in ginocchio dalla guerra, neppure l'ambasciatore era stato in grado di riceverlo.

Sarà difficile- immagino – che Lei possa arrivare fino a Milano. E la musica? Io faccio anche il critico musicale per il “Corriere d'Informazione”, che è la nostra edizione del pomeriggio, ma i miei gusti musicali sono molto volgari.⁸

Nella seconda lettera, Montale torna a parlare di Grecia e confessa di non conoscere il neogreco (poco anche il greco classico)⁹. Poi, precisa: «Io ho tradotto (ma dall'inglese) una bella poesia di Constantino Kavafis». Si tratta della celebre Περιμένοντας τους βαρβάρους (Aspettando I barbari)¹⁰. Prosegue: « Ho anche scritto un articolo su questo poeta. »¹¹ L'intesa con questa profonda

⁸ Le lettere di Eugenio Montale si trovano in un armadio dell'Archivio di Margherita Dalmati. D'ora in poi indicheremo solo la data e la provenienza è sempre Milano, se diversamente specificheremo nel corpo del testo. Gli scritti sono riprodotti fedelmente, anche con eventuali errori di battitura.

⁹ 29 agosto 1956.

¹⁰ Questa prima traduzione compare su «Il Ponte» di PIETRO CALAMANDREI il 3 marzo 1946 e non viene inserita nella prima, ma nella sec. ed. del *Quaderno di traduzioni* del '74 (Milano, Mondadori).

¹¹ Si tratta dell'articolo *Leggendo Kavafis* del 1955. Esiste una rielaborazione in poesia con lo stesso titolo poi inclusa nel *Quaderno di quattro anni*, (Milano, Mondadori, 1977, p. 38). Oltre all'acquisizione di ulteriori conoscenze grazie all'apporto dell'amica greca, che queste lettere documentano, è significativo che anche la storia delle traduzioni montaliane di questo celebre testo sia piuttosto complicata. La prima traduzione ufficiale di Kavafis in Italia è stata quella di Filippo Maria Pontani nel 1961, su cui Montale manifesta riserve in una lettera a M.D. in cui lamenta anche di non essere stato citato da Pontani a proposito della sua prima traduzione di *Aspettando i barbari*. Nel '62, però, aveva stampato la nuova versione sulle pagine de « Il Corriere», quindi in calce all'articolo *Un poeta greco* (in EUGENIO MONTALE, *Fuori di casa*, Milano, Ricciardi, 1969; sec. ed. 1975). Sulla base di quanto scopriremo in queste lettere, questa versione è basata sulla traduzione di Margherita Dalmati, sollecitata a riguardo. Montale cita nelle *Note* alla pubblicazione il suo studio delle traduzioni di Pontani e BRUNO LAVAGNINI, *Il Tritico neogreco*, Ed. dell'Istituto Italiano di Atene, 1945) ma non farà mai il nome della sua

conoscitrice del mondo di Kavafis, si stringe proprio intorno alle poesie dell'alessandrino. Il *dono* che l'amica greca farà al nostro poeta non saranno *solo* le traduzioni dirette da Kavafis, ma anche informazioni dettagliate sul suo mondo poetico, sulla vita raffinata e internazionale ad Alessandria - documentate anche, com'è noto, da Giuseppe Ungaretti e Marguerite Yourcenar - sui rapporti e scambi con gli altri poeti della nuova Grecia, come ci risulta da numerosi fogli di appunti manoscritti in brutta copia, trasmessi al poeta per facilitargli le ricerche.

Si incontrano una prima volta a Palermo, in seguito, Montale ha l'occasione di ritornare in Grecia e averla come guida d'eccezione. Le comunica quattro giorni prima di essere in arrivo il 28 aprile 1962, in compagnia della compagna Drusilla Tanzi,¹² malgrado fosse gravemente malata. Sarà corrispondente del «Corriere della sera» e sarà ricevuto dalle istituzioni, tra cui l'Istituto Italiano di Cultura, diretto da Edgardo Giorgi Alberti.¹³ Saranno alloggiati all' Hôtel Pentelikon , sulle alture fresche di Kifissà, un sobborgo elegante ma lontano dal centro:

A me interessa più vedere te che la gente dell'Istituto - le confida - ma capisco, e poi perché mia moglie non sta bene, che non potrò del tutto sfuggire alle branche dell'Ufficialità. Mi fermerò poco, prima di tutto perché sono invitato, e poi perché mia moglie non sta bene. Non mangia nulla qui, figurarsi che cosa succederà in Grecia! Ma il terribile guaio è che al ritorno mi chiederanno ¾ articoli. Va bene il Cavafis, ma ho bisogno d'altro che non sia la visita al Partenone. [...] Temo che resteranno tutti delusi. Non mi sento per nulla poeta; se potessi e avessi soldi verrei in incognito, con un battello d'affitto.

Di questo viaggio in Grecia abbiamo un riscontro giornalistico con gli articoli effettivamente usciti sul «Corriere della sera», poi confluiti in *Fuori di casa* ; ma anche un resoconto poetico sorprendente, perché coincide con il cambiamento di rotta dello stile poetico di Montale. Si tratta di *Botta e Risposta III* , elaborata molto dopo il rientro a Milano. Nella nota di accompagnamento, Montale precisa che «fu scritta quasi un anno fa, quando mi scrivevi poco, forse nulla. L'ho tenuta perché non sapevo s'era possibile mandarla se i nomi greci sono

fonte principale. Dante Isella segnala il fatto senza poter dare una soluzione all'interrogativo delle esitazioni di Montale, a proposito della correttezza della prima traduzione. Nell'ed. del 1975, i testi vengono riprodotti entrambi a confronto e Montale spiega in nota che nella prima stesura, la traduzione si basava sulla versione inglese e rimanda al giudizio dei lettori competenti di neogreco: come a dire, che la sostanza non cambiava. Si veda su tali questioni anche l'articolo di ENRICO TATASCIORE, *Raccogliere le briciole, Appunti sul Quaderno di traduzioni di Eugenio Montale* , «Per leggere», n. 23, autunno 2011, pp. 79-90 e ARNALDO DI BENEDETTO, *Montale "fuori di casa": La Grecia* , «Strumenti critici », 3 , 2012, pp. 355-374. Su Montale greco, si ricorda anche di CRISTIANO LUCIANI, *Montale, Kavafis e la Grecia moderna* , Roma, Universitaria, 2016. Un saggio pionieristico su questo argomento: CRISTINA STEVANONI, *Fortuna greca di Montale* , Padova, Liviana, 1973, la quale riconosce alla Dalmati un ruolo primario per la conoscenza in Grecia dell'opera di Montale: si ricorda anche di ELENA BORETTI, *La Grecia di Montale* , in «Critica letteraria», 17, III, n. 32, luglio-settembre 1981, pp. 419-452.

¹² Drusilla Tanzi (1885- 1963), sposò Montale il 23 luglio 1962, pochi mesi prima di morire.

¹³ Edgardo Giorgi Alberti fu direttore tra il 1959 e il 1962 dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene.

sbagliati. Vedi Tu». ¹⁴ Basti ora decifrare il racconto criptico con i dettagli di questa visita ad Atene, che, nella rielaborazione successiva, si apre con il ricordo, da parte della interlocutrice, del ricevimento all'hotel 'King George' per le nozze di Juan Carlos di Borbone e la principessa Sofia di Grecia il 12 maggio 1962 con tutto « l'almanacco di Gotha ». ¹⁵ Fa da sfondo il bollore della «pentola», della crisi politica tra chiacchiere e minacce, che preludono alla repressione della gracile democrazia ¹⁶. Le resterà «il clavicembalo/arrivato/nuovo di zecca». ¹⁷ La visione della Storia come entità estranea al progresso della civiltà, anzi ad esso ostile e indifferente, è dichiarata anche nell'impulso di scappare lontano dalla minaccia di «persecuzioni», «manette». Il primo rifugio fu «sotto gli eucalipti», poi saranno «le ombre che si nascondono tra le parole». Il segreto mantenuto permetterà a questa storia di sopravvivere tra «parole mai palesate, mai scritte»: una resistenza comune ai due che hanno avuto fiducia nel mondo che si era liberato dai totalitarismi, quando l'«habitat era respirabile» ed ora non può confondersi con compromessi e simulazioni che preludono al «peggio» disarmato, innocuo, dissotterato, / esportabile.. ». I pesci nella rete della storia attuale, «sono del tutto eguali» tra «Chiese che si spapolano» ¹⁸: non sono «i *barbunia*» di Xilocastro ¹⁹ che sono pur sempre «un dono degli dei». Nelle grandi trasformazioni degli anni '60, l'esperienza in Grecia evidenziava ai suoi occhi il dramma dei più oppressi, esclusi dalla storia dei potenti, dove «l'inerme/ lubrifica le sue armi, / poche ma durature», che sia esso l'intellettuale costretto al silenzio o il poeta in fuga, fedeli alla parola sotterrata perché possa sopravvivere. «Tutto ricordo/del tuo paese, del tuo mare, delle /sue capre, dei suoi uomini, /eredi inattendibili di un mondo/ che s'impara sui libri ed era forse/orrendo come il nostro». ²⁰

¹⁴ Lettera del 17 dicembre 1968, da Venezia, su carta intestata dell'Hotel 'Europa e Britannia'. *Botta e risposta II (1968)*, compare dopo la I (1961), in *Satura*, (le tre parti collocate a p. 11, 84, 100). Il primo testo di *Satura* è l'interlocutorio o depistante *Tu...* (ivi, p. 11).

¹⁵ EUGENIO MONTALE, *Botta e Risposta III (I)*, Ivi, p. 100.

¹⁶ Il regime dei colonnelli che fa seguito a un periodo di estrema instabilità politica inizierà con un golpe, nel 1967, in cui risulterebbero coinvolti anche i servizi segreti americani, e che durerà fino al 1974. Come fu per il fascismo, l'accortezza nei riferimenti politici del poeta può derivare, non solo da scelte di stile, ma anche di censura come è ben palesato dalla chiusa di questo testo. In altre lettere ci sono scherzosi riferimenti a Papandreu (Giorgios Papandreu che Dalmati conosceva personalmente) e alla sua famiglia che aveva acquisito un certo peso politico e finanziario che non riusciva a stabilizzare le sorti incerte del paese. Margherita Dalmati è impegnata su diversi fronti, soprattutto si batte per la indipendenza di Cipro nella morsa di interessi internazionali tra Gran Bretagna e Turchia e contro la persecuzione dei patrioti. Imparentata tra l'altro per padre di madre con l'arcivescovo Makarios, coinvolge alla causa di Cipro molti intellettuali anche all'estero, tra cui Albert Camus e scrive delle foscoliane lettere a Mario Luzi che saranno pubblicate in parte da STEFANO VERDINO, «Resine», Quaderni liguri di cultura, XXX, 122, pp. 23-30.

¹⁷ Vedi nota 14. La musicista tenne un concerto in quella occasione.

¹⁸ In quell'anno si tiene anche il Concilio Vaticano II. Il 'casus belli' qui era dovuto al fatto che Sofia si era convertita al cattolicesimo per sposare il re di Spagna, con grande disdegno della Chiesa ortodossa greca.

¹⁹ Località sulla costa di Corinto, dove si fermarono durante il viaggio da Atene a Olimpia. I 'barbunia' sono un piatto tipico della gastronomia greca. Non possiamo credere che il poeta non ne apprezzasse la freschezza, da quelle parti, garantita. Si tratta anche qui di ben altro riferimento.

²⁰ MONTALE, *Botta e Risposta III (2)*, Ivi, p. 103

Torna sull'argomento, chiedendo notizia della ricezione della poesia e aggiunge: «Esiste anche Botta e risposta II dedicata a una immaginaria donna che mi invita a vivere ad Ascona, sede di Kultur pederastica internazionale...²¹ [...] Le tue poesie sono belle ma forse nell'originale ci sarà quel di più che nessuna traduzione può avere. Vanni ne farà un libretto. Se tu traduci Botta e risposta III in greco si potrebbe unirla senza il testo italiano. Sarebbe un bel libretto-indovinello.»²²

Vanni Scheiwiller,²³ infatti, il comune amico editore, pubblicava in quegli anni le Antologie della Poesia Greca e Cipriota, curate da Margherita Dalmati, che contribuiscono a far conoscere una letteratura pressochè ignota nel nostro paese.

Montale presenta il suo *réportage* come una intervista a: «Maria-Nike che mi accompagna nel mio breve viaggio e che sa tutto della Grecia e dell'Italia. La interrogo sul carattere dei Greci». Ma essa non sembra gradire questa dichiarazione pubblica in cui viene presentata come una guida, su un quotidiano; in realtà, gli aveva inviato dettagliate descrizioni della Grecia moderna e del suo popolo, di cui Montale aveva bisogno per i suoi articoli. Una iniziazione alla Grecia autentica, affatto libresca, che lo mette a diretto contatto con la sua società e abitudini culturali. Per esempio, i riti come il Festival di teatro Epidauro, a cui il pubblico affluisce come nei tempi antichi, in una dimostrazione di civiltà teatrale che non ha eguali nella storia. Si parla ancora dell'edonismo dei Greci, della loro filosofia vitalista, della passione per le discussioni nei caffè come ai tempi dell'Agorà.

«L'aria di Delfi è eclettica, eccitante, probabilmente misterica; ma il mistero e il turismo non sono conciliabili.»²⁴ E' una narrazione da prosa giornalistica, questa, ma nei turbamenti di questo viaggio tortuoso, di fronte al fascino del paesaggio a Delfi, Olimpia, Eleusi, l'attenzione di Montale viene conquistata, si

²¹ L'espressione «pederasti», non è certo usata senza ironia in questo caso. Con Pasolini, scambierà parole durissime, a proposito dell'accusa di essere un 'borghese' impaludato tra premi e celebrazioni istituzionali, a cui risponderà anche con una poesia, l'amara *Lettera a Malvolio* del 1972, (*Diario del '71 e del '72*, Milano, Mondadori, p. 61). Il problema non sembrerebbe riguardare però Kavafis. Abbiamo alcune pagine di appunti biografici di Margherita Dalmati che Montale condivise, in cui l'autrice definisce « non volgare » o compiaciuta l'attrazione del poeta per i ragazzi e in questo consisterebbe uno degli aspetti della singolarità di una vita raffinata non separabile dalla poesia.

²² 30 settembre 1969. Non risulta che Vanni Scheiwiller abbia pubblicato in volume poesie di Margherita Dalmati.

²³ Vanni Scheiwiller (1934-1999) stampò a cura di Margherita Dalmati, *I Lirici greci contemporanei* (1965) e *Lirici ciprioti contemporanei* (1967).

²⁴ MONTALE, *Sulla Via Sacra*, in *Fuori di casa*, op. cit., p. 194. L'autore si dichiara scettico sul progetto di istituire «un falansterio riservato agli intellettuali, poeti e scrittori ad alto livello nella speranza che una scintilla del fuoco delfico si apprenda alle loro anime». E cita il caso di Hölderlin e di Nietzsche, che scrissero le più alte riflessioni sull'Ellade senza averci mai messo piede. Non una parola, invece, per la grandiosa Idea delfica di Anghelos Sikelianos, realizzata 30 prima, la cui dimora era proprio lì, sotto il Parnaso.

fa via via estatica: i richiami si rincorrono e costruiranno nel tempo la sedimentazione da cui germinerà la nuova poesia.²⁵

Il senso del viaggio è aver catturato «un miracolo di armonia», che si trova tra «monotonia e spreco, miseria e sotterranea convulsa esuberanza. E' un insieme di apparizioni naturali che si direbbero impossibili altrove e che in realtà si possono vedere dovunque, ma che solo qui assumono il valore di *un misterioso richiamo* »²⁶. «E' nell'allucinante magia del suo paesaggio, povero ma intenso, indigente e sublime...Bisognerebbe diradare la cortina affascinante, e talvolta paurosa, delle immagini che si vedono, delle forme che si toccano, per entrare nel vivo di questa Grecia d'oggi, per conoscerne gli uomini, per apprendere com'essi vivano, che cosa possano ancora darci e che cosa possiamo apprendere da loro.»²⁷ La sua amica Maria Nike, di questi paesaggi diventa la quintessenza fisicamente concreta dell'eros simposiaco, povero e sublime, che attraversa furtivo questi luoghi rimasti intatti nei secoli. E' il 'Daimon' dell'Ellade, potentissima custode di Storia attraverso le sue rovine, i suoi reperti in frantumi, ma anche 'topos' della stridente contemporaneità. Quella Grecia moderna di fronte a cui D'Annunzio aveva chiuso gli occhi,²⁸ interessa Montale più dell'altra, lo stereotipo della classicità, secondo un gusto modernista: la realtà disadorna dell'attuale apre varchi significativi proprio qui, dove la simulazione estetica del '900 – il secolo dei *simulacri* – non è arrivata a manipolare il paesaggio ed ha proprio la sua rivelazione in un luogo come Eleusi, alle porte di Atene, nella periferia industriale, dove i misteri iniziatici di Kore e Demetra coesistono con la visione fumosa delle raffinerie. Al termine dell'articolo, viene introdotta una poesia attribuita da Montale a un «anonimo poeta greco», in realtà, palesemente scritta dalla stessa Dalmati. Dedicato alla *Moira*, rivela una natura lunare, sapienziale, pitica: una voce che si leva misteriosa e fatale davvero, tra quei «passeggeri di frodo» che sono gli stessi «uomini che si voltano»,²⁹ gli evasi di Montale, orfici orfani ormai della continuità tra natura e umani, tra dei e umani, tra vivi e morti, come la poesia romantica aveva lamentato.³⁰

3.

²⁵ Dobbiamo rilevare qualche stranezza. Reputa, per esempio, «poco interessante» il paesaggio del Peloponneso, quando, in verità, esso è forse il più affascinante della Grecia e il più antico. Oppure, refuso di stampa probabilmente, viene citato uno scrittore americano, certo 'Fenton' che gli avrebbe parlato di una rivelazione delfica. Potrebbe forse essere lo scrittore Patrick Leigh Fermor, esploratore e amante della Grecia che vi si stabilì a Kardamili di Mani fino alla morte nel 2011.

²⁶ Ivi, p. 195.

²⁷ *Ibidem*, pp. 198- 199.

²⁸ A proposito del 'tradimento' di D'Annunzio alla Grecia moderna ho dedicato un resoconto nella mia tesi di dottorato: *La parola in luce. Tracce orfiche nella poesia e nel teatro del '900 in Italia e in Europa* (Università di Roma2- Tor Vergata e Atene 'Capodistriako', 2012).

²⁹ MONTALE, *Gli uomini che si voltano* (1969), *Satura*, cit., p. 119.

³⁰ La Moira appare in *Satura*, nella poesia *Niente di grave* (1968), evocata in una specie di sortilegio pagano: «...La sibilla trimurtica/esorcizza la Moira insufflando/vita nei nati-morti» (Ivi, p. 80).

Dopo l'esperienza greca, la corrispondenza si infittisce e diventa febbrile per tutto il 1962.

Ora devo dirti che il fuoco greco esisteva anche nelle mie vene perché sono nato in un paese ch'era un pezzo di Grecia ora distrutto dalla speculazione edilizia³¹. E tu hai risvegliato ciò che restava di questo fuoco. Ti voglio bene, Margherita cara, anche se questo mi spaventa perché io sono giovane solo 'quando sto fermo' (cfr dichiarazioni degli Ateniesi³²) e perché 2500 chilometri ci dividono e sarà sempre difficilissimo vederci e rivederci[...] Ti voglio bene, Maria Nike, ti amo (sono vent'anni che non scrivo una simile parola) e spero che questo mi ringiovanisca e mi faccia vivere a lungo, fino al giorno in cui potrò sentirmi unito a te anima e corpo per un istante o per un secolo.³³

L'esperienza greca ritorna anche in *Auto da fè*, il libro che include le prose intorno agli eventi degli anni '60.

I Greci avevano risolto il problema in altro modo inventando gli Dei, divinità ad hoc fatte a loro misura. Non diverso il pensiero di Hölderlin che credeva all'esistenza di divinità terrestri, viventi in incognito tra di noi. Ma non è facile incontrarne qualcuna; solo ai poeti è concessa tale possibilità. Ed è questo ancor oggi l'unico modo di avere un'esperienza concreta del divino.³⁴

Certo, la figura agile e delicata, allo stesso tempo, il volto dagli occhi e capelli nerissimi, «bizantino» - come l'aveva definito Cristina Campo³⁵ - di questa carismatica artista greca, non poteva non averlo colpito. Aveva attraversato a nuoto lo stretto di Corinto, era dunque una 'tuffatrice' come Esterina e lui, «della razza di chi rimane a terra»³⁶ non poteva che contemplare la sua distanza dalle donne che aprono varchi, che si identificano con le forze della natura; ma ora vuole destituirle di ali stilnoviste, uscire dai *senhal* trobadorici, per indossare abiti quotidiani, compassionevoli, ironici.

³¹ Un «pezzo di Grecia: è una citazione implicita da Nietzsche che così definisce la Liguria, da dove immagina la Grecia, scrivendo *Aurora*, a Ruta di Camogli, senza averla mai visitata. Sul soggiorno del filosofo in Liguria ho scritto un romanzo: *Pietre e onde*, Roma, Biblioteca del Vascello-Robin, 2012.

³² Riferimento scherzoso alla famosa «Dichiarazione agli Ateniesi» di Pericle del 461 a.C. che inizia : «Qui ad Atene noi facciamo così....»

³³ Lettera da Milano, via Bigli 11, del 18 maggio 1962.

³⁴ MONTALE, *Lettera da Albenga*, in *Auto da fè*, Milano, Il Saggiatore, 1963, p. 350. Chiude questo brano suggerendo ai lettori l'ultima edizione Gallimard dei *Poemes de la folie* di Hölderlin, per la traduzione di Pierre-Jean Jouve e Pierre Klossowski, prefazione di Bernard Groethuysen. Montale leggeva Hölderlin in italiano nella traduzione di Vincenzo Errante, libro che si trova oggi, insieme a tanta parte della sua biblioteca, a Palazzo Sormani, Biblioteca Civica di Milano. Di questa lettura troviamo traccia nell'articolo: *La poesia non esiste*, «Corriere della sera», 5 ottobre 1946. Ritourneremo su queste «divinità in incognito».

³⁵ GIUSEPPE MARCENARO, *Margherita Dalmati, un ponte tra Italia e Grecia*, « Il Secolo XIX», 10 luglio 2009.

³⁶ Esterina Rossi (1904- 1990), la giovane tuffatrice di *Falsetto* in *Ossi di seppia* (1923), Torino, Gobetti, 1925.

Incontri ci furono, furtivi e rubati agli impegni, a Roma, a Milano: 'occasioni', ancora, dove tuttavia l'atmosfera è allegra e quasi goliardica, la fuga sapiente, come una scappata adolescenziale dagli obblighi che la fama crescente gli impone, suo malgrado. L'amica giovane ne lamenta la sporadicità.

Non tengo in piedi una ragnatela di amori passati-presenti-futuri. La persona dei *Madrigali* mi manda solo gli auguri per il capodanno, e basta. Ci sei tu sola sul mio orizzonte [...] C'è più che un caso di coscienza, c'è anche un minimo di autodifesa perché se dovesse aggravarsi il mio peso sento che morirei - e ora devo cercare di non morire. [...] Non ti preoccupare se dovessi stare giorni (e magari parecchi giorni) senza scriverti. Io sono fedele per costituzione, anche se mi sono innamorato tre o quattro volte in vita mia (solo i morti non lo fanno) ma ora è davvero l'ultima volta è la più preziosa e mi fa camminare qualche centimetro più alto del suolo. Ora i frequentatori dell'istituto non direbbero più che *sembro* giovane: quasi lo sono.³⁷

Il poeta interviene sul tema della riservatezza, del nascondimento, tant'è vero che, malgrado la continuità di questo affetto, come abbiamo detto, non arriverà mai a 'nominare' pubblicamente la donna amata con alcun pseudonimo, com'era uso fare con le altre che erano state importanti nella sua vita. Dal canto suo, la poetessa, che mantiene il riserbo per tutta la vita su questa vicenda, scrive negli ultimi anni un appunto in cui manifesta l'intenzione di «rompere il silenzio».

Riservatezza [...] 1. scrivi sempre al Corriere dove io vado *tutti i giorni*. Scrivi quante volte vuoi ma non attenderti un numero eguale di lettere. Sono sempre occupato e sono anche inadatto allo stile epistolare 2. Devi fare una vita normale, come se io non fossi venuto in Grecia, ma con in più un po' d'amore per me. 3. Inutile pensare al futuro: tutto può accadere, nulla può accadere. Per me è già molto che tu esista, il resto è nella testa degli Dei. [...]"

Le confida la sua gelosia a proposito dell'amicizia con Mario Luzi. «E' vero che hai pubblicato in volume il *Quaderno gotico*?³⁸ Così dice Traverso.³⁹ Questo mi

³⁷ Lettera del 22 maggio 1962. Il riferimento è all'Istituto Italiano di Cultura di Atene dove in aprile aveva tenuto una conferenza.

³⁸ Margherita Dalmati traduce il *Quaderno gotico* di Luzi nel 1947 (Atene, 1962). Amica di Luzi dai tempi dell'Extra-Bar di Firenze, lo rimase fino all'ultimo. «Io Etrusco – ma ho la sorella greca», le diceva (DALMATI, *Omaggio a Mario Luzi*, in MARIO LUZI, *Opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori 1998). Da questa stessa testimonianza, sappiamo che con lei che il poeta ebbe un'ultima conversazione, al telefono, la notte prima del suo congedo dal mondo, avvenuto il 28 febbraio 2005.

³⁹ Leone Traverso, insigne grecista e germanista (1910-1968) frequentava la cerchia degli amici fiorentini ed ebbe una tormentata relazione con Cristina Campo (*Lettere a Bul*, (1953-1967), a cura di Margherita Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 2007. Si veda anche IDA CAMPEGGIANI, *Montale e la letteratura tedesca di Leone Traverso: con un'appendice di Lettere di Montale a Traverso*, «Studi novecenteschi», 37, 80, luglio-dicembre 2010, pp. 259-322. Montale dedica a Traverso la poesia in due tempi che compare nel *Diario del '71 e del '72*, cit., pp.13-14) con riferimenti a persone della loro cerchia. «...E poi non era/musica delle Sfere...»: il poeta sembra prendere le distanze dalla musica «celestiale» della lira orfica.

rende un po' geloso e me ne vergogno. Amo anche Luzi, o meglio gli voglio bene, ma tu sei altra cosa.»⁴⁰

Le comunica inoltre di aver scritto l'articolo: *Un poeta greco*⁴¹ comparso sul «Corriere della sera»: «Ho scritto un pezzo sulla vita di Kavafis (plagio delle notizie avute da te). Credi che potrei tradurre dall'inglese una decina di sue poesie rifiutate? Forse se facessi libere variazioni potrebbe venirne fuori una cosa molto bella....»⁴² Con questo, si riferisce all'usanza di Kavafis di distribuire agli amici i suoi testi in foglietti volanti, ma anche di ripudiare alcune poesie.⁴³

Come abbiamo detto, le traduzioni montaliane di Kavafis cambiano sensibilmente con l'apporto dell'esperta traduttrice. Entrambi, sentono comunque che la novità dello stile e l'incidenza di Kavafis sulla letteratura moderna risiede nell'intima, viscerale connessione della lingua poetica con le esperienze vissute e non per una adesione formale ed esteriore al classicismo. E' questa anche per Montale la lezione più importante, che contribuisce alla sua discesa dal linguaggio talvolta 'aulico' delle prime raccolte alla scelta di mantenere l'altezza del 'logos' incarnato in esperienze e figure immanenti alla realtà fenomenica, che segna la svolta della sua opera poetica a partire dagli anni '60. Ma anche l'impasto tra lingua media e lirismo residuale sembra essere influenzato dalla strategica oscillazione kavafiana tra *καθαρεύουσα* e *δημοτική*. Un mondo esclusivo di cui solo chi aveva convissuto a lungo con queste atmosfere poteva intendere la musica.

Margherita Dalmati fa conoscere in Italia la sua inesauribile attività di traduttrice (tralasciamo le altre 5 lingue di cui disponeva). Collabora, per oltre 10 anni, alla traduzione di Kavafis con il poeta Nelo Risi, che la definirà «sorella in Kavafis» e con cui salderà una forte amicizia intorno a questo laboratorio di poesia.⁴⁴ Si tratta delle *Cinquantacinque Poesie*, stampate da Einaudi, nel 1968, a cui altre se ne aggiungeranno, nel corso del tempo.⁴⁵

⁴⁰ 2 giugno 1962.

⁴¹ MONTALE, *Un poeta greco*, in *Fuori di casa*, cit., p. 307. Sulla questione Montale-Kavafis, si rinvia a quanto detto in nota 5.

⁴² *Ibidem*. Montale sollecita l'amica a fornirgli una traduzione di base, non letteraria, così da poterla elaborare. La poetessa gli tsmette anche una dettagliata bibliografia specialistica, tra cui MICHAILIS PIERIDES, *Ο βίος και το έργο του Κωνσταντίνου Καβάφη*, Atene, 1948, e GEORGIOS PAPOUTSAKIS, traduttore dell'opera del poeta in francese (CONSTANTINOS KAVAFIS, *Poems*, Paris, 1958). M.Dalmati stava curando il volume: *Κ. Π. Καβάφης: Μελέτη*, Αθήνα, Εταιρία Ελληνικών Εκδόσεων, 1964

⁴³ *Poesie inedite e Poesie rifiutate* sono custodite presso l'Archivio Kavafis alla Fondazione Onassis di Atene. Tra le più importanti traduzioni di Kavafis, oltre a NICOLA CROCETTI, citiamo GUIDO CERONETTI, *Un'ombra fuggitiva di piacere*, Milano, Adelphi, 2004. («Marinai, facchini, prostituti da pochi talleri, tutti rimasti nella sua viva memoria come monarchi e regine orientali, come Dei della Grecia morta». Davvero morta?).

⁴⁴ La mia ricerca presso l'Archivio Dalmati riguarda anche la fitta corrispondenza con Nelo Risi (1920-2015), (una cinquantina di lettere e fogli di appunti) che testimoniano il continuo scambio tra i due poeti, con importanti documenti sulla tecnica della traduzione letteraria.

⁴⁵ *Settantacinque Poesie* nella nuova ed. del 1992.

Nell'agosto '62, Montale le comunica l'intenzione di lavorare anche a una traduzione di Seferis:⁴⁶

Mi hanno offerto vagamente di far la prefazione a un'antologia di Seferis a cura del solito Pontani (da pubblicarsi nello Specchio); ma io ne so ben poco. In caso potresti aiutarmi? Sarebbe la terza volta che mi faccio bello con le tue piume.⁴⁷ Temo di non meritare nulla e di aver beneficiato di una prospettiva favorevole (la lontananza) per riuscire tollerabile ai tuoi occhi [...]⁴⁸

Ho il manoscritto dei versi di Seferis, ma dalle versioni pontaniane non si capisce se valga qualcosa. Così è molto probabile che rinunci all'onorifico incarico, a meno che tu non sia di parere diverso. In tal caso dovresti aiutarmi a scrivere 4 paginette, non più; il mio Kavafis era un plagio di cose tue. [...] Di quel poco (quasi nulla) che conosco di Seferis ho avuto l'impressione che abbia trapiantato in Grecia cose inglesi, forse inadatte alla lingua e alla cultura greca; ma vedo che non sbagliavo troppo.⁴⁹

Si era accinto alla traduzione di *Ο βασιλιάς της Ασίνης, Il re di Asine* di Seferis, sempre sulla base delle traduzioni di Dalmati⁵⁰:

Ho ricevuto il re di Asine nella nuova versione. Mi proverò. Sereni è presso Mondadori, viale Bianca di Savoia, Milano; ma gli parlerò io. Il giorno 27 di questo mese Mondadori dà un "ricevimento" in mio onore (sic) e il giorno 7 dicembre mi verrà consegnato il premio dei Lincei. Vivo perciò in uno stato di sonnambulismo, di disperazione e di altro; e mi pare che tutti si burlino di me.⁵¹

Montale non perde occasione di lanciare strali avvelenati verso questo mondo di intellettuali e agitatori di cultura, alcuni definiti senza mezzi termini «leccapiedi» della Chiesa cattolica o epigoni cantori del passato regime, trasformisti, o riciclati ai nuovi poteri che controllano occultamente la politica italiana del dopoguerra. Manifesta affettuosa insofferenza anche nei confronti delle pressioni e controlli del suo curatore ufficiale, Giorgio Zampa. «Purtroppo ho bisogno di lui perché lui solo sa che cosa ho scritto e dove e che cosa si è detto o si dice o si dirà di me. E' il mio Banco ('the shadow', non la banca) ».⁵²

E' diffidente, per fare un esempio, anche nei confronti di Giansiro Ferrata – che fu anche molto amico di Sereni – con la sua straordinaria fedeltà a Vittorini,⁵³

⁴⁶ Georgios Seferis, (1900-1971) uno dei più importanti poeti della Grecia moderna, fu insignito del Nobel prima di Montale, nel 1963.

⁴⁷ La prima è stata a proposito di Kavafis, la seconda, probabilmente, per le notizie sui Greci moderni.

⁴⁸ Lettera del 1 settembre 1962.

⁴⁹ Lettera del 26 settembre 1962.

⁵⁰ Seferis aveva scritto questa poesia, una delle sue più importanti, di fronte alle rovine di Asine, in Argolide, e del suo re-eroe dissolto nella memoria della storia, e il suo piccolo regno nel Peloponneso, visitato nel 1940. «Sconosciuto e dimenticato da tutti, anche da Omero – una parola sola nell'*Iliade* e malcerta – gettata qui come la funebre maschera d'oro».

⁵¹ Lettera dell'8 novembre 1962.

⁵² Lettera del 10 ottobre 1962.

⁵³ Non piacque a Montale l'intervista che gli fece Ferrata e che rielaborò travisando le parole del poeta, a proposito della sua posizione sugli intellettuali di sinistra, *Biografie al microfono*,

con il quale, però, conclude un armistizio in virtù del bene che dimostra di volere a Margherita Dalmati, pur paventandogli una storia di sua invenzione, che, cioè, presto si sarebbe sposata e sarebbe andata a vivere in Germania.⁵⁴

[Ferrata] ha stampato che io butto nella spazzatura gli intellettuali di sinistra, mentre io ho scritto che sono in errore coloro che attribuiscono a ebrei, comunisti e pederasti l'attuale moda dell'informale, del collage e delle pseudo avanguardie industrializzate. Tu non sai a qual grado di conformismo e servilismo possono giungere gli intellettuali italiani di qualsiasi partito [...] io non so come possa scrivere che io sono imborghesito, mentre tutti sanno che è un miracolo se mi hanno permesso di stampare certi miei articoli.⁵⁵

Nel citato volume, *Auto da fè*, ordinatogli da Giacomo Debenedetti, raccoglie il resoconto in prosa di quella distanza intellettuale antideologica. Difende il suo individualismo liberale, di responsabilità etica e politica, anche di fronte ai rapidi cambiamenti della società di massa. Ma la sua solitudine si fa più profonda, le mura difensive più alte.

No, mia cara Nike, io non sono perfido, sono l'uomo più equilibrato che esista, ed è proprio questa mia carità che non va alla gente piena di livori. E F.⁵⁶ non dovrebbe neppur parlare di Silone, degnissimo uomo che ha mostrato ben diversa fibra! [...] ⁵⁷ in questi mesi tutti i rotocalchi italiani hanno pubblicato mie fotografie e profili biografici pieni di spropositi. Sono gli effetti del premio Feltrinelli (per altro non ancora riscosso)⁵⁸. Mi sembra di essere un Bardot letterario...⁵⁹

La distanza lo costringe alla scrittura epistolare, che non ama, a biglietti incendiari da affidare a *ermetici* messaggeri, che, forse, non avranno neppure più le forze per giungere a destinazione:

Ti amo e ti abbraccio 'per corrispondenza'. Ci dev'essere una scuola dove s'impara tutto per lettera; l'amore è stato il precursore di questo pessimo sistema. Io amo per posta, come Jaufrè Rudel;⁶⁰ ma a quel tempo non c'era nemmeno la posta.⁶¹

E aggiunge:

interviste RAI, 31 ottobre-7 novembre 1961, ora in Montale *Il secondo mestiere. Arte musica, società*, curata da Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1984.

⁵⁴ Lettera del 1 settembre 1962.

⁵⁵ Lettera del 10 luglio 1962.

⁵⁶ Sempre Giansiro Ferrata.

⁵⁷ Vi si allude alla polemica contro Ignazio Silone (1900-1978), che fu amico anche della Dalmati, per il suo distacco progressivo dal PCI, culminato con *Uscita di sicurezza*, Milano, Mondadori, 1965.

⁵⁸ Si tratta del premio Antonio Feltrinelli dell'Accademia Italiana dei Lincei assegnato al poeta in quell'anno. Montale qui si paragona in una battuta addirittura alla diva del momento: B.B., Brigitte Bardot.

⁵⁹ Lettera del 28 luglio 1962.

⁶⁰ Jaufrè Rudel, e 'l'amour de lonh' del trovatore del XIII sec, è sicuramente un blasone che tende a tornare, nello stile del poeta innamorato, anche in questa relazione della maturità, con la poetessa che sarà quasi sempre lontana, benché fossero nel tempo venuti a cadere i motivi esterni che giustificassero questa lontananza.

⁶¹ Lettera del 28 settembre 1962.

Che strana idea ti fai della dignità umana (quella del maschio che ha le piume più belle) e della libertà. Io le piume non le ho mai avute e la mia poesia, anche se forse brutta, dimostra una dignità umana che gli altri italiani del mio tempo non hanno mai mostrata. Quanto alla libertà, io ho vissuto la parte migliore della mia vita sotto una mostruosa dittatura. Ora in Italia l'aria è appena un poco più respirabile. Che cosa dovevo fare prima? [...] Rinchiudermi in una gabbia peggiore (l'isolamento assoluto), morire di fame nell'attesa del 1962, anno in cui dovevo prevedere (ma come?) che mi sarei innamorato di una greca che si fa del *vir* forse un'idea un po' lontana dal vero? Non credere che l'uomo sia tanto diverso dalla donna: in almeno metà del mondo l'uomo è schiavo delle donne, che vivono più a lungo, hanno più denaro e contano di più. Solo l'Oriente (e la Grecia in questo è Oriente, fa eccezione): ma un giorno il 'progresso' (sic) arriverà da voi.[...] Per me l'uomo e la donna sono eguali in tutto, nel piacere e nel dolore ed hanno eguale dignità e destino.⁶²

Anche la presenza di *Mosca*, con la quale si sposerà un anno prima della sua morte, non è mai negata o rimossa. Drusilla aveva conosciuto Margherita Dalmati in Grecia e nei suoi confronti ha un atteggiamento di affetto e gelosia alternati, come documentano alcune lettere del poeta, che, dopo la sua morte sembra essere stato trasmesso alla governante Gina Tiozzi.⁶³

Il *rango*, per usare un termine dickinsoniano, insieme salvifico e seduttivo, la collocano in quella dimensione in cui il poeta collocava Le Donne-Madri, tra le Muse protettrici che, come i tanti aspetti della dea di Eleusi, Demetra e il suo doppio Persefone, avevano una parentela con il mondo ancestrale, terrestre nutrimento e amoroso rifugio.

Mia moglie non legge nulla, e tanto meno miei scritti e lettere: non è gelosa di persone lontane, non mi ha mai proibito di pubblicare versi che nominavano altre donne. Solo qualche presenza fisica può farle perdere la ragione: è avvenuto però una sola volta. Devo anche dirti che dal 1934 io non sono propriamente un coniuge e quindi non fui mai, né tanto mi sento ora, in colpa.[...] Tu sei la prima persona alla quale dico queste cose; gli altri possono pensare quel che vogliono e possono persino credermi adultero (o almeno ex adultero). Da te non sopporterei questo pensiero. *Unlucky old boy!*⁶⁴ Ti abbraccio con tutto quello che resta di me⁶⁵.

⁶² 6 luglio 1962. Il clima confuso del dopoguerra entra drammaticamente nell'opera del poeta, che inizia la rivisitazione critica anche del suo passato, recuperando situazioni, figure, *detriti* delle raccolte precedenti. Si veda, in particolare, il testo cardine *La storia* (1969) in *Satura*, op. , p. 51.

⁶³ Nell'Archivio Dalmati sono conservate anche una decina di lettere di Gina Tiozzi (1922- 2004), che le scrive in tono di affetto deferente. Alla sua morte, lascerà una cospicua donazione, di libri e carte autografe montaliane, al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia. Secondo il critico Domenico Porzio, amico di famiglia, sarebbe stata proprio Drusilla a chiedere alla Tiozzi di restare accanto al poeta. (DOMENICO PORZIO, *Con Montale a Stoccolma, Diario di Svezia, con un prologo a Milano e sedici fotografie dell'autore*, Milano, Ferro., 1976; GIORGIO ZAMPA, *E la Gina rimane nell'ombra*, « Il Giornale », 14 settembre 1981.

⁶⁴ L'appellativo in inglese ricorda espressioni analoghe nelle lettere a Clizia (MONTALE, *Lettere a Clizia*, 1933-1939, a cura di ROSANNA BETTARINI, GLORIA MANGHETTI, FRANCO ZABAGLI, Milano, Mondadori, 2006. Il culto delle Muse di Montale non si è esaurito. Mauro Sonzogni si è messo recentemente a caccia di un amuleto che apparteneva a Irma Brandeis, *Il guindolo del tempo*, Milano, Archinto, 2017.

⁶⁵ 26 giugno 1962.

Quei temi *armonici* ricercati sulla pagina avevano il loro corrispettivo nell'esercizio stesso della Musica. Dalmati prosegue la sua attività di concertista; dal canto suo Montale, che si diletta di canto, e difende il valore della musica ottocentesca ed operistica, continua scrivere recensioni per «Il Corriere di informazione»: un lavoro di cui non trascura di lamentarsi e che teme gli venga portato via da colleghi più disponibili alle pressioni della direzione.

Qui per me sono dolori: vorrebbero trasferirmi per le cronache musicali all'edizione del mattino, ciò che implica lavoro più faticoso, notturno, con mia probabilità di lasciarci la pelle. E poi farei la figura di aver insidiato e spodestato, il che non posso esercitarmi a sopportare. Ho rifiutato, ma continuano a insistere. Oltre tutto io non sono un musicista ed è ridicolo che possa essere critico letterario e musicale nello stesso giornale. [...] Non sono un re di Asine ma un re asino.⁶⁶

Come critico musicale, segue le Prime della Scala anche all'estero e frequenta Maria Callas :« ho viaggiato in aereo con la Callas, forse domani vado a risentirla nella Medea⁶⁷: dicono che sia giù di voce.»⁶⁸ Riflette amaramente sulla situazione di crisi in cui verte lo storico Teatro milanese:

La Scala è un grosso teatro inutile, incapace di formare artisti e legato a un repertorio che ormai sappiamo a memoria. Si spendono due miliardi all'anno che vanno in tasca a registi e scenografi inutili. Il sovrintendente è onesto e non ruba un soldo ma sotto di lui ci devono essere furti di ogni genere. Ogni altra forma di teatro è scomparsa in Italia, la televisione fa concorrenza a tutto. (io non seguo la tv; volevano regalarmela ma ho rifiutato [...]) Non so chi ha detto che la voce umana non sia uno strumento che non richiede l'intelletto. La voce umana è per tre quarti una fabbricazione del cervello (non del cervello logico) e basta una minima inflessione per far capire se c'è dietro l'artista o non c'è. Ci sono stati anche pianisti e violinisti che trascinano le folle al delirio senza essere affatto artisti; perché non dovrebbero esserci anche cantanti senz'arte? Ci sono, e sono la maggioranza. Quanto al tuo detestato melodramma post Mozart che cosa avrebbe dato l'ottocento italiano senza quello? Dirai che infatti non ha dato nulla, ma allora dimostrerai di conoscere male, come accade ai musicisti 'puri' che non sanno vincere i pregiudizi e non sanno che la grazia divina soffia dove vuole e non dove vogliamo noi...⁶⁹

I loro gusti musicali divergevano sull'apprezzamento della musica barocca che Dalmati prediligeva rispetto a ogni altra forma di musica.

Io non ti voglio disamorare del clavicembalo e della musica pura: ti capisco benissimo. Però il romanticismo è stato una brutta necessità: ora tutte le volte che si riesumano opere (teatrali) di Glück e di Händel il pubblico abbandona la sala dopo il primo atto; anche il settecento era arrivato a una produzione di tipo commerciale. Vivaldi ha scritto

⁶⁶ 28 novembre 1962. Il gioco di parole è riferito ovviamente alla citata traduzione del *Re Asine* di Seferis.

⁶⁷ Si tratta della replica del 1962 della *Medea* di Cherubini, che la grande soprano interpretò la prima volta nel 1953. Dalmati si occupava del personaggio di Medea traducendo il dramma di Corrado Alvaro: *L'ultima notte di Medea; Ατέλειωτη νύχτα της Μήδειας*, «*Nea Estia*», 15 Μαρτίου 1957, 411-416, 1 Απριλίου 1957, 490-491

⁶⁸ 2 giugno 1962.

⁶⁹ 25 agosto 1962.

più di 40 melodrammi, per fortuna di almeno 20 si conosce solo il titolo. Molti di quei musicisti trasportavano le arie da un'opera all'altra.⁷⁰

Leggiamo anche questa dichiarazione più affettuosa:

Siamo immersi nella nebbia e nel freddo, e il cuore resta a Kefallonias.⁷¹ Ma sono molto stanco e non so fino a quando potrò durarla. Essere obbligato a leggere solo i libri d'oggi e a scriverne, mentre tanto più utilmente potrei imparare il greco mi riesce penosissimo. In fondo è stato più fortunato Pasternak che dopo tutto aveva una casa sua⁷². Il denaro non conta quando bisogna spenderlo tutto per i bisogni più rudimentali e si manca del vero necessario.⁷³

Il 1963, segna qualche pausa di silenzio, forse per una distanza dell' amica, che portava avanti un'attività culturale molto intensa, in Grecia e all'estero, oppure perché le condizioni di Mosca si aggravano. In ottobre, in seguito a una caduta, viene ricoverata e muore.

Margherita cara,

spostare i mobili, prendere un cane, vedere amici, ahimè, mi servirebbe poco. Si tratta di 36 anni vissuti insieme nella buona e nella cattiva sorte, venti dei quali occupati da una lotta eroica per vincere il male che covava, la cecità che progrediva, gli anni che crescevano, l'amministratore che la derubava e tutto il resto che non ti dico. [...] la fedele Gina che vive con noi da vent'anni, stesa al suolo in lacrime, incapace di prender cibo, con le fotografie della morta stese sul letto, sul suolo, dappertutto...mi capisci? So che mi capisci. [...] Ma ora mi diceva di invitarti qui e sperava di tornare in Grecia. Eppure, malgrado tutto, tu le hai voluto un po' di bene. Dio (se c'è) te ne renderà merito.

Ti abbraccio di tutto cuore. Ora l'invito a venir qui resta valido più che mai. [...]»⁷⁴

Il poeta, ormai invecchiato, non può prendere posizione sul suo futuro e si crogiola nella propria solitudine. I «velami» che evocano le *Donne velate* di Solomos, sono ectoplasmi e non più veli foscoliani o preraffaelliti. Il poeta appare piuttosto ossessionato dal ricordo fantasmatico della moglie.

Non amo il velo, ma tutto dipende dal gusto di Solomos⁷⁵. Se è neoclassico alla Ingres può trattarsi di un velo: altrimenti preferisco pensare a una nebbia che si dissolve. Non posso dirti altro⁷⁶

⁷⁰ 21 luglio 1962.

⁷¹ E' l'indirizzo della prima casa ad Atene della poetessa che in seguito acquisterà un appartamento nello stesso quartiere di Patissia, alla Platia Amerikis; con questo nome stamperà per qualche anno una rivista di musica e di poesia.

⁷² Dalmati fu amica di Boris Pasternak (1890-1960) di cui traduce i *Poemi* in greco: Μ. ΔΑΛΜΑΤΗ, *Ποιήματα του Παστερνάκ, μελέτη, ρωσικό κείμενο και απόδοση σε ένα σχέδιο του Α. Ο. Παστερνάκ*, Αθήνα, s.n., 1964.

⁷³ 11 dicembre 1962.

⁷⁴ 24 ottobre 1963.

⁷⁵ 'Il velo' è un simbolo fondamentale della poesia neoclassica da Solomos a Foscolo. *La donna velata*, è l'unico scritto d'amore di Dionisio Solomos (1798-1857), dichiarazione di poetica, pure, di un autore romantico che non si è mai riferito prima ad altre figure femminili se non alla madre: DIONISIO SOLOMOS, *η γυναίκα με το μαγνάδι*, Άπαντα, 1859. E' un simbolo importante ed enigmatico anche

Quanto più gli impegni sociali e professionali lo obbligano a una presenza costante, quanto più la sua energia si assottiglia, fino a diventare anch'egli ombra tra le ombre, in una realtà fenomenica che non lascia presagire alcuna via di uscita, se non provvisoria o immaginaria.

Ed ora (fa caldo, la mia stanza è in disordine, devo uscire per trovare un ristorante, sono seppellito da libri e pubblicazioni d'ogni genere, al giornale è anche peggio e tutti vengono a vedere il mio ufficio per mettersi di buon umore), ora che posso aggiungere? Che ti voglio bene, lo sai; che ti amo, anche; che ti ammiro, anche; che ho per te una devozione senza limiti, anche: e allora? Ciò non toglie che io sia un fantasma senza esistenza fisica, senza direzione e senza bussola. Io ho sempre vissuto come se ogni giorno fosse l'ultimo: però se fossi morto all'età di Baudelaire o di Flaubert non ti avrei conosciuto. Perciò la vita è sempre un bene da conservare (fin che si può). [...] forse non sarei più vivo se non fossi stato soccorso, da altri o dal destino. E ora da te.⁷⁷

«Comincio l'anno con te», le scrive il primo gennaio 1968, un anno per tutti rivoluzionario.

Qualche mese dopo: «Vorrei tanto poterti abbracciare ancora una volta prima di morire. Non ho mai conosciuto nessuno (nessuna) che ti valga»⁷⁸

«Non ti ho più scritto per tante ragioni che intuisce. E poi c'era con te uno che mi somiglia, è molto più giovane, più bello (ci vuol poco) e più intelligente. »⁷⁹ Di questo nuovo legame di Margherita: «Ne ero infelice e magari felice (per te). [...] Ma tu continui a essere per me mia moglie, mia madre, mia figlia e persino la mia amante. Ed io mi sento persino tuo figlio; che bel pasticcio. In fondo che te ne importa?.. »⁸⁰

Inventa anche un personaggio, Claudio Merulo⁸¹ - un musicista barocco effettivamente esistito e in cattivi rapporti con Bach - in cui identifica se stesso o un rivale, soprannominandola *Madame Merulò*.

Nel '67 viene nominato senatore a vita.⁸² Ma è un uomo disilluso, che si muove con difficoltà in una realtà domestica e cittadina destituita di valore. Così la

per la Dalmati. Si veda la traduzione di *La donna velata του Σολωμού* (μελέτη και μετάφραση), «Νέα Εστία», τομος 77, τεύχος 906, 1 Απριλίου 1965; Μ. ΔΑΛΜΑΤΙ, *Η ηθική της λογοτεχνίας. Δέκα δοκίμια*, Αθήνα, Οι εκδόσεις των φίλων, 1973, pp. 9-26

⁷⁶ 7 febbraio 1965, su carta a velo, appartenente alla vecchia carta da lettera dei tempi fiorentini di vent'anni prima, come racconta il poeta nella stessa.

⁷⁷ 23 luglio 1964.

⁷⁸ 22 novembre 1968.

⁷⁹ 13 febbraio 1963. In quei giorni Dalmati frequentava il critico letterario belga Robert O.J. Van Nuffel (1909- 2004), fondatore del museo Maeterlinck e direttore della rivista «Perspectives-Poesie Italienne Contemporaine», «La Revue vivante », che dedica il n. 2 a Eugenio Montale e la invita a tenere una conferenza sul poeta a Gand.

⁸⁰ 1 gennaio 1968.

⁸¹ Claudio Merulo (1533-1604), compositore e organista barocco. Margherita Dalmati racconta, nel suo citato profilo autobiografico, di prediligere ed eseguire spesso la sua musica, tanto che il Maestro Vignanelli le aveva chiesto se fosse per caso «edova del Merulo» (DALMATI, *Famiglie e Dimore*, cit.).

⁸² Il 13 giugno 1967 viene nominato senatore a vita dal presidente Saragat e si colloca come indipendente negli schieramenti, prima del P.L.I., poi del P.R.I.

stessa Dalmati descrive il disagio di questo periodo della vita del poeta. «Deve trasferirsi dal bell'appartamento di via Bigli 11. Questo appartamento lo vuole il proprietario [...] e si trasferisce al numero 15 della stessa via. Nell'autunno '66, con l'inondazione di Firenze, aveva perso tutte le sue vecchie carte, libri, quadri, mobili, ricordi preziosi lasciati a Firenze.»⁸³

Dissoluzioni a cui non c'è riparo che tenga: dopo la perdita di Mosca, accetta la compagnia assillante della Gina, «l'Erinni domestica», «reumatizzata, tirannica ma sempre tanto buona. Abbiamo fatto Natale e fine d'anno insieme con caffelatte e panettone»⁸⁴; la distanza dalla mondanità letteraria si fa sempre più grande, quanto più cresce l'onere degli impegni e dei cerimoniali di casta, sotto il cui peso sembra oscillare non più sostenuto dal braccio coniugale.

Ora non posso salire o scendere scale senza appoggio. Attraversare una strada, specie a Roma dove non ci sono fari, è un'impresa quasi impossibile. Qui esco per andare dal tabaccaio, a due passi: ed è tutto [...] Non credevo di arrivare fino al '68: che cosa me ne faccio del poco tempo che mi resta?⁸⁵

Scopriamo, dietro l'uomo ripiegato sui malesseri veri o presunti, ancora il genio ironico che si paragona al Manzoni, il quale non era in grado di passeggiare in centro a Milano senza accompagnarsi a qualcuno che lo sostenesse.

Soffro di agorafobia, labirintite ecc. Non salgo né scendo scale se non c'è qualcuno che mi stia vicino. Quando vado al Quirinale dove le scale sono immense e senza corrimano io mi accosto a un gruppo di parlamentari in arrivo esclamando: "Presidente, Eccellenza..". Uno di questi, lusingatissimo, mi prende sotto braccio e così la salita è facile⁸⁶

Nel '71, l'amica poetessa gli dà un altro contributo di devozione, scegliendo di tradurre i *Mottetti* in 'plaquette' con testo a fronte.⁸⁷

⁸³ Fogli dattiloscritti inediti di Margherita Dalmati che contengono la conferenza da lei tenuta all'Istituto Italiano di Cultura per festeggiare il Nobel a Montale. Aggiunge altre interessanti osservazioni: Montale assomiglia ormai a « Manzoni ancora dalla prima gioventù[...] Sembra immerso in un gelido lago e solo il capo tiene fuori dalle acque - però, una vera meraviglia, una testa stupenda che nulla ha a che fare con l'età dei 79 anni: al premio Nobel Montale arrivò assolutamente con le proprie forze. Mai appoggiato su partiti politici onnipotenti, non aveva Soloni filosofici, il suo nome non figurava accanto ai nomi dei divi e dei ricchi; e non è mai andato in cerca di conoscenze utili ». Su altri contributi su Montale della poetessa: DALMATI, *Intervalli, musica e parola, in Montale, la musica e i musicisti: primo centenario della nascita di Eugenio Montale, Genova 1896-1996*, a cura di Roberto Iovino e Stefano Verdino, Genova, Sagep, 1996, pp. 23-25.

⁸⁴ 1 gennaio 1968.

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ 30 settembre 1969.

⁸⁷ Ti devo confessare che io voglio bene a una poesia di Montale, la prima che mi "inizio" nella lirica contemporanea di questo Paese, e la prima aver tradotto dopo Campana. 'avevo letta nel 1953 sotto il titolo *Congedo provvisorio* (c'è nella *Buferà* col titolo di *Piccolo testamento*)." (Lettera a Mario Luzi, giugno 1957, in S. MORAN, *M. Dalmati, Lettere agli amici fiorentini*, cit., p. 58). Si veda il volume a cura di M. ΔΑΛΜΑΤΙ, *Τα Μοτέττα του Μοντάλε, με ένα σχέδιο της Σελέστ Πολυχρονιάδη*, Αθήνα, s.n., 1969. Si ricorda anche la traduzione de *I Mottetti* stampata dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene, 1971.

Grazie dei Mottetti. L'edizione non mi pare brutta. E grazie della fotografia dinanzi al plaudente pubblico (di Cipro?). Io credo che nel 1972 non potrò darti ospitalità per due ragioni: 1. Sarò scomparso dalla terra 2° la mia eterna cameriera è convinta che la fanciulla apparsa con un fiore in casa sia la causa precipua dei miei non frequenti viaggi a Roma [...]"⁸⁸

L'ultima lettera ritrovata risale al gennaio 1974. E' lecito supporre che il poeta continui ad elaborare, nell'assenza intervallata da fugaci incontri e a trasporre sul piano poetico l'esperienza di questa speciale 'amitié amoureuse'. Con l'apporto delle informazioni desunte da queste lettere, appare sempre più evidente che a questa storia privata sia in qualche modo legata la svolta creativa di *Satura* e del *Diario del '71 e del '72*, opere, cioè, che appartengono alla fase matura del poeta-filosofo e che si esprimono in un linguaggio difficilmente decifrabile senza l'apporto dei documenti biografici.

4.

Apriamo quindi quest'ultima parte del nostro scritto, ricostruendo gli antefatti, riconducibili al materiale epistolare, che ci offrono informazioni sulla progettazione del nuovo volume di poesie *Satura*, 'piatto di vari frutti offerti agli dei', dopo un lungo silenzio da parte del poeta non certo inattivo, che si farà attendere fino al 1971, ma è in cantiere già a partire da quel 1962, l'anno della visita in Grecia e dell'incontro con Margherita Dalmati.

Le lettere tra il '56 e il '71, documentano che Montale aveva occultato una fucina in piena attività.

Nel '62, infatti, l'amica poetessa riceve, con una lettera di accompagnamento, una raccolta di 5 poesie inedite in occasione delle nozze di Alessandra Fagioli e Gabriele Crespi commissionate dal Conte Cini.⁸⁹ Ma solo due sono state scritte tra il '61 e il '62 - precisa il poeta - le altre risalgono agli anni '20. Risulta strano l'invio di un epitalamio, come usava farli Solomos, in cui si allude, nei versi finali, alla destinataria dello scritto come «colei che decapitò Cassandra». La critica lo ha interpretato un gioco di parole sul nome della sposa, ma, forse potremo anche suggerire un riferimento alla Regina di Argo, Clitemnestra, e dunque a quella stessa Nike (alata e decapitata?) che nasconde in una «gemma» il Rango dello Sperato connubio, con una chiusa che ricorda certi preziosismi dickinsoniani.

Montale aggiunge una dichiarazione importante:

Ho molta poesia nuova, circa 80! Sottratte quelle satiresche (una ventina, non tutte pubblicabili) ne restano 60, quasi tutte scritte negli ultimi mesi. Sono molto diverse dalle

⁸⁸ 22 febbraio 1970. Come viene spiegato nel resto della lettera, Margherita Dalmati aveva fatto un'improvvisata alla casa milanese del poeta, che l'aveva colto di sorpresa e che la governante non aveva gradito.

⁸⁹ Per la officina Bodoni di Verona, 1968. Questa plaquette contiene cinque poesie: *A galla*, *Minstrels*, *Nel vuoto*, *Botta e risposta*, *Ventaglio per S. F.* (1962).

altre, alcuni diranno peggiori, ma io non lo credo. Sono piene di *divinità in incognito*. Queste potrebbero essere il titolo del nuovo libro. Che ne dici?⁹⁰

Tra le carte della poetessa abbiamo trovato anche documenti di lavoro e di studio, tra cui appunti dedicati a *Satura*, il brogliaccio di una lettera al poeta:

Satura è più che un libro, è la vita fatta Poesia. Ogni vocabolo torna a vibrare nella sua musica interna e acquista il significato concreto da molto tempo trascurato [...]il tempo passa, anch'io sai. Ho fatto delle scoperte in me e mi sono avvicinata anche troppo – alla *verità*, la quale non è affatto opposta all'immaginazione. E' come l'altra faccia della stessa moneta.

Nel dicembre 1968, il poeta le invia *Botta e Risposta III* Abbiamo già parlato del 'retro' biografico intorno alla sua visita ad Atene e il *réportage* che ne deriva, ora preferiamo chiudere l'anello leggendone il 'verso', in cui il poeta aveva modificato lo sguardo e lo stile nel rappresentare la realtà.⁹¹

La grafia sul frontespizio all'esemplare del volume di *Satura* nella Biblioteca della poetessa recita: «A Margherita col solito *everlasting, love*. Agenore, 1971» e forse la dedica è ancora una traccia mnestica dell'inglese romantico che lo riconduceva a Clizia, per congiungere le diverse stagioni in un'unica ininterrotta dedizione alle muse evocate, con note di nuova tenerezza e l'ispirazione da Pan addomesticato, «in pantofole e in pigiama»⁹²

Non a caso, Margherita Dalmati è la prima a cui confida di aver dato un ruolo poetico alle *Divinità in incognito* scoperte in Grecia. Questo è precisamente il titolo della poesia sulle «terrestri divinità», sugli «immortali invisibili» in cui si riconoscono tracce delle pittoresche agnizioni avvenute in Grecia, sei anni prima.⁹³

Sono le stesse che avevamo conosciuto in abiti «turistici», 'demoni' dentro inoffensive apparenze. Il procedimento è medianico, più che memoriale.

Le Muse di questo nuovo periodo, recuperate anche nelle poesie del *Quaderno dei quattro anni*⁹⁴ hanno più che mai un aspetto di Sfingi e Gorgoni, personaggi di cui era animato l'immaginario di Margherita Dalmati, che amava scrivere testi teatrali e fiabe mitologiche.⁹⁵

⁹⁰ 30 settembre 1969.

⁹¹ ALBERTO CASADEI, *L'esile punta di grimaldello: Montale e la tradizione*, «Studi novecenteschi», vol. 35, 76, luglio-dicembre 2008, pp. 413-441.

⁹² MONTALE, *La farfalla di Dinard*, Milano, Mondadori, 1956.

⁹³ MONTALE, *Divinità in incognito, Satura*, cit., p. 109.

⁹⁴ MONTALE, *Quaderno dei quattro anni*, Milano, Mondadori, 1977.

⁹⁵ DALMATI, *Argo*, in *Opera buffa* che vinse nel 1954 il Premio della Società degli Autori che le consentì la pubblicazione dell'opera a Bologna. Si ricordano altre sue raccolte di testi poetici in italiano: *Il delfino del Museo e altre poesie*, pubblicate nei «Quaderni dell'Istituto di cultura greco e bizantina di Palermo», nel 1967, diretto da Bruno Lavagnini; *Ritratto di Isabella e altre poesie*, a cura di Eugenio De Signoribus, Casette d'Este, Grafiche Moroni, 2001, con testimonianze di Luzi e di Risi. Le fiabe della poetessa sono state raccolte in: M. ΔΑΛΜΑΤΗ, *Τα πεφταστέρια κι άλλα παραμύθια*, Αθήνα, Εστία, 1970; M. ΔΑΛΜΑΤΗ, *Ταξίδια στη χώρα των κόκκων: Παραμύθια II*,

Passo lunghe notti insonni popolate di ‘marianiki’ e tutte hanno il tuo volto ed io sono abitato dagli angui d’inferno⁹⁶ anche se non suona “la pianola degli inferi”⁹⁷

Ti amo in modo inverosimile, inutile e non desidero nemmeno di rivederti. Sei come una di quelle stelle che solo gli astrofisici conoscono: io amo un raggio di luce che vedo appena col telescopio. Non meritavo nulla di più. Si può baciare una stella? Se si può ti mando un bacio lunghissimo, con tanta riconoscenza per la vita o il caso che mi ha permesso di incontrarti.⁹⁸

Sulla base delle notizie biografiche in nostro possesso, possiamo cominciare forse a identificare tale Musa satiresca, la quale «restando ritta, solo un po' ingobbita» sembra assomigliare più di ogni altra, all'ultimo nume tutelare del poeta, quando deve resistere a fatica alle aggressioni dell'attualità, mentre devono chiudere sempre più le porte dei propri santuari - reliquiari. Sappiamo, ad esempio, che essa amava cucire da sola gli abiti teatrali che sono ancora custoditi nei suoi armadi. Il poeta sembra alludere a un lacerto dell'antica eleganza, quando dice che non è restata che «una manica»; «ha lasciato un ripostiglio/di sartoria teatrale: ed era d'alto bordo/chi di lei si vestiva». Le sue dita non producono più musica d'organo, ma «/ di cannuce » ed è un suono flebile, vagamente bucolico, ma ancora 'orfico', quel che resta della solenne musica d'un tempo. Ma non dobbiamo cedere all'inganno delle personificazioni. La Musa di Montale è plurima e polifonica. Ma certamente, per evidenziare anche una dichiarazione di fedeltà nel tempo, dovremo investigare questo e altri testi poetici con approfonditi e circostanziati elementi desunti dalla corrispondenza⁹⁹

Margherita Dalmati si presentava così, fin dalle sue prime poesie giovanili: «Neppure gli angeli o i demoni: ero io!....onnipotente come il tifone.»¹⁰⁰

Fin dalla sua prima raccolta giovanile di versi, pubblicata nel 1952, *Schizzi nella nebbia*, l'artista 'bohémienne' si muove avvolta «nella nebbia» e «nel fumo

Αθήνα, Μανούτιος, 1979. Su questi argomenti si veda: MARIA CARACAUSI, Le fiabe di M.Dalmati, in « La presenza femminile nella letteratura neogreca » a cura di A. Proiou e A. Armati, in Atti del VI Convegno Nazionale di Studi Neogreci, Roma, 19-21 novembre 2001, Università di Roma 'La Sapienza', Testi e Studi bizantino e neoellenici.

⁹⁶ “Angui d’inferno,/mi sento in petto” è un verso del Flauto magico o Misteri d’Iside di Mozart ed è la seconda aria cantata della Regina della Notte. Tale personaggio viene evocato dalle forti impressioni emotive suscitategli dall’amica Margherita, e torna non a caso associato con un’altra fiabesca figura femminile nell’ultima poesia del *Quaderno dei quattro anni : Morgana*, una donna definita appunto, anche come Regina della Notte e altri attributi. Con lei il poeta condivide una visione apocalittica del destino del mondo, da cui però la donna esce illesa nelle sue reincarnazioni orfico-pitagoriche : «uscivi per ritornarvi/dal grembo degli Dei» (*Morgana*, 17 gennaio 1977, *Quaderno dei quattro anni*, cit., p. 134).

⁹⁷ 6 giugno 1962. Autocitazione di Montale: «la pianola degli inferi», ha «il rintocco subacqueo», *Mottetto XIV, Le Occasioni*, Torino, Einaudi, 1939, pp. 109-110.

⁹⁸ Lettera del 1 gennaio 1968.

⁹⁹ E’ la clausola de *La mia Musa (Diario del ’71 e del ’72*, 13 aprile 1971, it., p. 30)

¹⁰⁰ DALMATI, *Argo*, in *Opera buffa*, cit., p. 25.

»¹⁰¹ anche delle sue sigarette: tra treni, binari, fari, viaggi per l'Italia e la Grecia e altri luoghi. «Il castigo delle carte scritte/Che si accumulano/Come foglie autunnali/Nella soffitta impolverata». ¹⁰²

Risulta interessante, dunque, l'approccio diretto agli scritti della poetessa, non solo per quanto attiene all'opera e alla vita di Montale, di cui possiede testimonianze dirette, ma per valutare quanto è importante rievocare la particolare atmosfera di questo rapporto, alimentato dalla distanza e dai comuni interessi, come quello per la musica, e l'analoga ispirazione teatrale, anzi 'operistica'. ¹⁰³

In questo periodo, si fa intenso il dolore della mancanza. E potremo supporre che i profili degli angeli bizantini, kavafiani, alla fioca luce delle candele davanti alle icone, oltre ai versi di Blake o di Rilke¹⁰⁴, siano alcuni tra i riferimenti letterari per questi miracoli minimali, dell'assenza: non più metafisici, piuttosto *magie e sortilegi* : una fiaba faustiana¹⁰⁵, quella dell'*Angelo nero*, produce risonanze da elementari accordi armonici e ludici ossimori: piccola *divinità*, ma anche grande e sublime, che appare dal fondale grigio e disadorno con 'un coup de théâtre' »¹⁰⁶

Rinvio necessariamente a uno studio specifico la lettura analitica e approfondita dei testi poetici connessi al racconto biografico donatoci da questa corrispondenza. Ne abbiamo colto qui solo qualche suggestione; ma nel prossimo futuro si potrebbero aprire nuove, affascinanti possibilità interpretative.

Alessandra Cenni

Dipartimento di Letteratura Italiana

Università 'Aristotele' di Salonicco (Grecia)

¹⁰¹ MONTALE, *Nel fumo* (1969), in *Satura*, cit., p. 58.

¹⁰² DALMATI, *Autunno*, in *Opera buffa*, cit., 20.

¹⁰³ Si vedano i riferimenti mozartiani di cui abbiamo detto.

¹⁰⁴ *The Angel* di William Blake, tradotto da Montale, fu scritto nel 1794 ed è parte di *Songs of Experience*. Montale legge Rilke nella traduzione di Vincenzo Errante (*Liriche scelte e tradotte*, Firenze, Sansoni, 1941).

¹⁰⁵ «Mai fu gaio /Né savio né celeste il mio sapere», *A Leone Traverso (II)*, 14 dicembre 1971, in *Diario del '71 e del '72*, cit., p. 13.

¹⁰⁶ *L'Angelo nero*, 30 ottobre 1968, in *Satura*, cit., p. 111.